

Ginestre selvatiche

Pietro Gary Disette

GINESTRE SELVATICHE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Pietro Gary Dissette
Tutti i diritti riservati

1

Siamo a Grado, agli inizi degli anni Settanta, la stagione estiva è al culmine, la città invasa da turisti italiani e stranieri, le spiagge sono affollate dai patiti della tintarella, vero motivo di orgoglio, da sfoggiare poi nei locali alla moda o semplicemente alla passeggiata della sera lungo il Viale principale. Qui le signore eleganti indossano gli ultimi modelli acquistati nei negozi più esclusivi, ma la calca è tale che si fa fatica a camminare, l'uno pigiato contro l'altro; i bar sono pieni, c'è la fila per accaparrarsi un tavolino libero: è il luogo d'élite della mondanità gradese, dove tutti vengono per guardare, ma soprattutto per farsi vedere.

Teo ha appena finito l'Università, si è laureato in Ingegneria e ora aspetta settembre per cominciare a lavorare; intanto è venuto a passare le ferie a Grado, dai suoi genitori. Teo torna sempre volentieri dai suoi, quello è il suo nido, dov'è nato e ha sempre vissuto. La sua casa sa sempre di buono per il pane cotto nel forno o per la biancheria lavata e stirata che sua madre ripone con un mazzetto di fiori di lavanda, o ancora per le bucce di mela che suo padre d'inverno pone sulla piastra infuocata della cucina e bruciando spandono un dolce profumo di frutta odorosa. Teo ama quei profumi, sono gli stessi della sua fanciullezza, li ha sempre sentiti e ritrovarli gli dà un senso di pace, sicurezza e serenità.

Anche Teo è un patito della tintarella, ma oggi non è andato in spiaggia come al solito, nel pomeriggio è seduto con l'amico Aldo al tavolino di un bar del centro, all'ombra degli ontani, che formano un tunnel continuo sopra il Viale

e consentono al sole di filtrare appena, macchiando l'asfalto con pochi lampi di luce bianchissima.

I pochi turisti in giro a quest'ora, passano lentamente assaporando quell'oasi di fresco al riparo dall'afa agostana; i due amici stanno sorseggiando una bibita fresca quando notano l'incedere di due ragazze che con la loro pelle bianco latte fanno capire di essere appena arrivate. Le osservano senza preoccuparsi di essere sfacciati, ma le due, appesantite dai bagagli che stanno trascinando, tirano dritto, ignorando ostentatamente quegli sguardi indagatori.

«Aldo, cosa dici, andiamo ad aiutarle?»

«Ma no, con questo caldo! Non vedi che sono appena arrivate? Non preoccuparti abbiamo tutto il tempo per conoscerle.»

Teo continua a osservarle, anche se ormai sono passate e le vede soltanto di spalle: è attratto soprattutto da quella moretta niente male. Si rivolge all'amico, leggermente scocciato:

«Io le avrei conosciute volentieri, ma tu sei un disastro, sei sempre morto di sonno.»

«Ma stai tranquillo che stasera saranno sicuramente in giro e le ritroveremo.»

Il discorso termina lì, Aldo finisce lentamente la sua bibita, stiracchiandosi sulla sedia di vimini.

Il cameriere, visto che continuano a occupare un tavolo senza più consumare, passa davanti a loro chiedendo:

«I signori desiderano ancora qualcosa?»

Teo, già infastidito dall'indolenza di Aldo:

«Senti Gianni, abbiamo già consumato, cosa vuoi ancora?»

«Bene signori, scusate.»

E se ne va impettito, facendo un cenno d'intesa al padrone.

I nostri due eroi però non si scompongono e con comodo, più tardi, si avviano stancamente verso casa.

Dopo cena, sbarbati e pettinati con abbondante brillantina, mocassini leggeri, pantaloni con la riga stirata,

camicia bianca inamidata, sbottonata sul petto fino a mostrare la collana d'oro che luccica sull'abbronzatura, si ritrovano. Decidono di passare la serata alla "Taverna Municipale", un locale alla moda situato al pianoterra del Comune, dove si balla in un romantico giardino, sotto i pini marittimi, con una gorgogliante fontanella nel centro. L'atmosfera è quella giusta, si respira l'aria di mondanità dell'estate gradese. Proprio qui, qualche anno prima, è stata eletta Miss Friuli Venezia Giulia la bellissima triestina Fulvia Franco, che poi sarebbe diventata Miss Italia e avrebbe raggiunto una certa notorietà anche grazie al suo favoloso matrimonio con il campione di pugilato Tiberio Mitri. La cerimonia, ripresa da fotoreporter e cineoperatori, aveva creato vasta eco e riempito le cronache dei giornali di tutta Italia. Teo e Aldo, come arrivano, si siedono a un tavolino vicino alla pista da ballo e si guardano in giro. Si accorgono subito che dall'altro lato della pista vi sono le due ragazze viste arrivare nel pomeriggio.

Aldo:

«Sei contento? Hai visto che non le abbiamo perse?»

«Sì, ma oggi potevamo conoscerle senza tanta concorrenza, ora guarda quanti lupi ci sono in giro.»

«Ma dai, chi vuoi che possa competere con il tuo fascino?»

Teo trascura l'ironia dell'amico e non perde tempo; appena comincia la musica, tutto compito si avvicina al tavolo delle due sconosciute e chiede, rivolto alla ragazza bruna:

«Signorina, permette questo ballo?»

Lei si alza e si avvia alla pista commentando:

«Come sei educato questa sera, non come oggi che ci sbranavi con gli occhi.»

Teo è sorpreso da questo rimprovero:

«Veramente non mi sembrava che ve ne foste accorte.»

«E cosa volevi? Che ci sciogliessimo per i vostri sguardi? Potevate almeno aiutarci a portare le valigie.»

«Hai ragione, io avevo anche pensato di farlo, ma non sapevamo se il nostro aiuto fosse gradito.»

«Perché non mi dici che faceva troppo caldo e stavate bene seduti al fresco?»

«Ahi! Non parlo più.»

E così Teo, per non accusare l'amico pigro, si prende anche le colpe non sue. Per fortuna i rimproveri della sua ballerina vengono pronunciati con il sorriso sulle labbra, dimostrando di considerarli, più che altro, motivo di conversazione, senza cattiveria.

Teo trova la sua compagna di ballo simpatica e affascinante, le manca soltanto un po' di tintarella per essere vicina alla perfezione. È alta quasi come lui, con un sorriso accattivante, due grandi occhi marroni, i capelli scuri, lunghi e lisci tutti uguali sulle spalle: può essere senz'altro definita una tipica bellezza mediterranea.

Si chiama Samantha e viene da Udine.

Termina il ballo e Teo chiede educatamente se può tornare ancora a ballare con lei.

«Certo, ma non monopolizzarmi, vorrei conoscere anche qualcun altro.»

«Va bene, ti lascerò in balia del volgo.»

Tornano ai loro posti sorridendo.

Aldo, che non si è ancora mosso, gli chiede come sia andato l'approccio.

«Sicuramente meglio che a te che te ne stai qui seduto a poltrire. Guarda che l'amica ha gli occhi verdi che assieme con i capelli biondi fanno un gran bel vedere.»

«Sì ho visto, ora ci provo.»

Intanto Samantha non perde un ballo, mentre finalmente Aldo riesce a ballare con la sua amica, anche lei molto richiesta.

Teo fa qualche giro di ballo con altre ragazze, ma senza grande interesse, aspetta che passi un po' di tempo per tornare da Samantha.

Aldo intanto, durante un intervallo, gli conferma che l'amica in effetti non è niente male con quegli occhi verdi sotto un manto di capelli biondi; si chiama Mara.

Teo ritiene che finalmente sia passato abbastanza tempo per tornare a invitare la sua ballerina preferita di questa sera. Questa volta tralascia la troppa galanteria del primo invito e quando si avvicina si rivolge a lei più disinvolatamente:

«Ora posso invitarti a ballare?»

«Sono un po' stanca, ma te l'avevo promesso e quindi non posso rifiutare.»

Durante il ballo cerca di sapere qualcosa di più, sa che viene da Udine, ma vorrebbe sapere cosa fa, dove alloggia, cosa farà domani, ecc.

«Per favore non farmi il terzo grado, per il momento accontentati di quello che ti ho detto.»

Teo, fingendosi preoccupato:

«Non sarai mica una spia in incognito?»

Lei sorride divertita:

«Può anche darsi, in ogni modo per le confidenze mi sembra troppo presto.»

«Va bene, vuoi dirmi almeno dove andrai in spiaggia domani?»

«Vado nella spiaggia principale, quella dell'azienda di Soggiorno.»

«Sì, ma la spiaggia è grande, dimmi dove posso trovarti.»

«Non ti sembra di correre troppo? Se ti interessa cercami.»

Però, vedendo la faccia delusa di lui, prosegue:

«Va bene, non fare il muso lungo, a una certa ora andremo a prendere il sole sulla terrazza a mare.»

«E a che ora?»

«Ora vuoi troppo.»

Così dicendo sorride, ma visto che la musica è finita, torna al tavolo senza dare una risposta al suo cavaliere.

Anche Teo torna a sedersi con Aldo e gli domanda se abbia saputo qualcosa in più su di loro.

«Ma io non ho chiesto niente.»

«Ah! Sei proprio di grande aiuto.»

Intanto le due ragazze se ne vanno. Uscendo, Samantha lancia una fugace occhiata verso di loro.

Si è fatto tardi, non c'è quasi più nessuno, per cui anche i due amici si avviano verso casa.

Teo, quando arriva, trova suo padre sulla porta che aspetta.

«Papà, cosa fai ancora alzato?»

«Aspetto quella cretina di tua sorella. Tu forse l'hai vista?»

«No, papà, sarà in giro come sempre.»

«Stasera però mi sente, sono le due passate e ancora non è rientrata. Ti rendi conto? Ha sedici anni e a quest'ora non è ancora a casa.»

Teo va a dormire, consigliando al padre di fare altrettanto, ma questi non ne vuol sapere e rimane ad aspettare.

Quando sta per addormentarsi sente suo padre alzare la voce e sua sorella rispondergli in maniera impertinente, prima di correre a chiudersi in camera da letto, invano rincorsa dal genitore. Per fortuna in breve tutto tace e torna il silenzio della notte.

Il giorno dopo, facendo colazione, Teo domanda a sua sorella Francesca cos'abbia combinato la sera prima.

«Ma niente, siamo andati con alcuni amici in barca fino al Banco d'Orio, poi tornando siamo rimasti senza benzina e abbiamo dovuto aspettare che qualcuno ci trainasse fino in porto, così abbiamo fatto tardi. Papà ha fatto un casino da matti quando sono arrivata.»

«Devi capirlo, era in pensiero per te, era veramente tardi e lui temeva qualche disgrazia.»

«Ma se le mie amiche restano fuori anche tutta la notte senza che nessuno dica niente.»

«Ah! hai proprio delle belle amiche.»

«Ma va! Non farmi la predica anche tu.»

Teo tralascia la discussione con sua sorella e telefona ad Aldo, che, alle dieci di mattina è ancora a letto e si lamenta per essere stato svegliato.

«Muoviti poltrone, che altrimenti in spiaggia arriviamo questa sera.»

«Va bene, arrivo, ci troviamo al solito posto fra mezz'ora.»

«Mezz'ora? Ma cosa devi fare, toglierti i bigodini?»

«Dai, ci vediamo, ciao.»

Teo s'incammina lungo il Viale principale e poi il Viale Dante Alighieri, passa dall'ombra degli ontani a quella delle robinie, camminando tra un'umanità variegata di razze e idiomi, confusa tra le tinte vivaci dell'estate isolana. Arriva sotto la pensilina dell'ingresso principale della spiaggia, dopo un po', con tutta calma arriva anche Aldo. Comprano i biglietti d'ingresso e vanno a cambiarsi negli spogliatoi comuni, dove devono lasciare la loro roba appesa a una gruccia che viene ritirata dal personale di servizio, in cambio ricevono una marca di contrassegno per poterla riavere più tardi.

Finalmente sono in spiaggia e possono ostentare la loro abbronzatura, sulla quale spiccano due collanine d'oro che vanno molto di moda in questo momento.

Fa molto caldo e la sabbia scotta sotto i piedi; Teo trascina l'amico verso la terrazza a mare, che una volta ospitava un bar, ma ora è spoglia e offre soltanto un grande terrazzone di cemento per i patiti dell'abbronzatura.

Qui le due ragazze non ci sono e Aldo vuole andarsene perché fa troppo caldo; in effetti il riverbero del sole sul cemento alza la temperatura in maniera insopportabile. Si spostano verso la dighetta vicina, che emerge di poco dal mare e vanno a fare il bagno, tuffandosi direttamente, proprio sotto i cartelli che proibiscono i tuffi per la pericolosità dell'acqua troppo bassa.

Sono lì che sguazzano quando, lungo la stessa dighetta, vedono arrivare le due ragazze che stanno cercando; queste accomodano gli asciugamani e si stendono a prendere il sole, ristorate da una sottile brezza, che rende la sosta molto più piacevole rispetto alla terrazza di cemento.

I due scattano fuori dall'acqua per avvicinarsi e Teo:

«Buongiorno, allora avevo capito male, era questa la terrazza.»

Risponde Mara:

«Caro mio, abbiamo provato prima, quando voi stavate ancora dormendo, ma abbiamo deciso che per le fiamme dell'inferno possiamo aspettare ancora un po'.»

Sempre Teo, accomodante:

«Avete ragione, abbiamo provato anche noi, ma non si resiste, in ogni modo, se volete prendere il sole in fretta, senza soffrire, possiamo proporvi un posto fresco, dove si prende il sole meglio che da qualsiasi altra parte.»

Samantha:

«E dove sarebbe questo paradiso?»

«Al largo, in barca, se venite vi portiamo con noi in pattino.»

Le due s'interrogano con uno sguardo e si accordano con un cenno.

«D'accordo, però a un patto, paghiamo alla romana.»

«Non sia mai detto, ho ancora cento lire in tasca e le spendiamo per attraversare i mari.»

«Temo che con cento lire non attraversiamo neanche la roggia vicino a casa mia.»

«Non preoccupatevi, abbiate fiducia.»

Vanno a trattare per il pattino e dopo una lunga discussione col noleggiatore riescono ad avere uno sconto, partono. I due ragazzi naturalmente sono ai remi e le due amiche stese sulla piccola piattaforma a prua.

Lentamente si allontanano dalla riva.

Ancor prima di arrivare sulla pelle candida delle ragazze, alla prima uscita, comincia ad apparire un rossore preoccupante.

«Ragazze attente, state prendendo troppo sole, stasera sarete pronte per essere servite su un vassoio con l'insalata in bocca.»

«Uccello del malaugurio, pensa a remare.»

Finalmente raggiungono il largo, dove si gode una vista meravigliosa: verso Trieste si riesce a riconoscere il Faro della Vittoria, mentre verso nord si scorgono le montagne